

Dopo errori e frustrazioni, i fiori sbocciano, le carote crescono e il giardino diventa una "terra di mezzo" tra natura e cultura. Michael Pollan racconta i suoi tentativi di trasformarsi in coltivatore, lottando contro erbacce, marmotte, procioni e coleotteri

Il miracolo oltre la siepe

IL LIBRO

La domanda che prima o poi attraversa la mente di tutti, in questa stagione diventa cruciale: madre natura mi avrà dotato del pollice verde? E se così non fosse, riuscirò a sopperire con una condotta virtuosa? Nella fattispecie, spunteranno mai i pomodori sul mio balcone, riuscirò a resuscitare quella meravigliosa peonia che avrebbe dovuto "crescere da sola"? La risposta al dubbio amletico, accompagnata da altri interrogativi spesso esilaranti, arriva dal bel libro di Michael Pollan, insegnante alla Scuola di giornalismo dell'Università della California di Berkeley, "Una seconda natura - Educazione di un giardiniere".

Il suo precedente "Cotto", manuale di esperimenti culinari, è stato un bestseller; ora Pollan si cimenta col giardinaggio partendo da un'infanzia difficile, tra un nonno maniaco dell'orto e un padre che rinnega il tosaerba. Seguendo il disperato tentativo dell'autore di far crescere delle carote che non siano una «tristissima collezione di dita artritiche e contorte» si arriva a capire che l'essenziale è chiedersi: che cosa è importante per una carota? Allontanarle da vicini fastidiosi come le cipolle, per esempio, entrare in empatia.

LA STORIA DELL'ANGURIA

Più che il pollice, che per Pollan non esiste, occorre dunque un "cuore verde". Il suo viaggio parte da lontano, da quando a quattro anni pianta un seme d'anguria che, miracolo, produce un'anguria, destinata a cadergli dalle braccia mentre cerca di mostrarla alla mamma. Il viaggio continua quando il professore decide di coltivare il suo terreno roccioso di due ettari a Cornwall, nel Connecticut. Pollan si dichiara figlio di Henry D. Thoreau, naturalista americano dell'Ottocento cultore della *wilderness*, che sosteneva di amare più le paludi dei giardini e si chiedeva se fosse moralmente lecito estirpare le erbacce. E anche se

L'AUTORE SI INTERROGA SUL SENSO DEI PRATI DELLE CASE AMERICANE: UN TAPPETO VERDE CHE COSTA 30 MILIARDI DI DOLLARI L'ANNO

non cita il paesaggista francese Gilles Clément, che pure con la teoria del "giardino in movimento" elaborò una serie di strategie per creare aree fiorite e coltivate lasciando fare alla natura, nell'antinomia tra natura e cultura Pollan sostiene che forse è proprio il giardino la "terra di mezzo" dove queste si possono unire.

LE BATTAGLIE

Ma la strada è lunga e costellata di nemici. Spassose le battaglie del giardiniere contro le marmotte, «impertinenti creature di basso rango», che nel corso di una notte devastano i germogli di lattuga appena spuntati. Per non parlare di talpe, coleotteri giapponesi, afidi, lumache, ver-

L'appuntamento

Alla Landriana i consigli del garden designer

Ultimi due giorni per visitare il flower show "Primavera alla Landriana" a Tor San Lorenzo, giunto alla 21esima edizione con decine di espositori italiani e internazionali che presentano piante insolite e rare. Durante la mostra-mercato è aperto un punto gratuito "I consigli della Landriana" dove un garden designer fornisce consulenze per progettare giardini, balconi e terrazze e sulla cura delle piante. Al "pronto soccorso verde" un giardiniere vi aiuterà a identificare malattie e insetti nocivi.

mi dei cavoli, procioni, cervi e scoiattoli, un esercito contro il quale Pollan, uomo di città pieno di idee ingenue sulla natura, dispiega una potenza di fuoco prima di capire come servano invece tattiche mirate, recinzioni, rimedi provenienti dall'ambiente stesso.

Poi ci sono le erbacce, anche qui una battaglia impari se mossa dal concetto «chi sono io per decidere che i fiori seminati da me siano più belli di quelli piantati dal vento»? E quando decidi finalmente «di strappare quella chilometrica radice a fittone, ti senti come un bambino che cerchi di battere un uomo a braccio di ferro».

Anche oggi, dice l'autore, le piante vengono ordinate in un'unica grande gerarchia, al cui vertice troviamo gli ibridi ipercivilizzati, come la rosa "regina del giardino" e alla base le erbacce, il proletariato del mondo vegetale. Farli convivere è una questione di equilibrio, di compromessi e di fallimenti, che vale sulle nostre terrazze come sugli sconfinati prati ameri-

cani.

A questa "fissazione" d'oltreoceano Michael Pollan dedica un intero capitolo nel suo brioso trattato di giardinaggio empirico-teorico: «In poco più di un secolo abbiamo disteso un manto verde su tutto il continente, l'America vanta qualcosa come 130mila chilometri quadrati di prato coltivato per il quale spendiamo 30 miliardi di dollari l'anno. Come le autostrade, le catene di fast food e la televisione anche questo è servito a unificare il paesaggio americano».

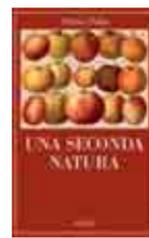
IL ROBOT

Ogni casa ha la sua porzione di prato ed esiste l'imperativo categorico di falciarlo, pena riprovazione e disonore. Nel *Grande Gatsby* Nick Carraway affitta la casa adiacente ma non si cura dell'erba e Gatsby è talmente contrariato da mandare il suo giardiniere a tagliarlo. Un atto di "disobbedienza civile suburbana" che può costare una multa di migliaia di dollari. Nel nostro piccolo, è di questi giorni il lancio in Italia dell'ultimo modello di robot rasaerba "per prati fino a 800 metri quadrati" dell'azienda Neumann che falcia da solo tipo aspirapolvere rotante e poi torna alla base a ricaricarsi.

Pensiamo ai nostri gerani, dunque, e proteggiamo le fragole dai merli mentre leggiamo Pollan che spazia dai giardini pensili di Babilonia all'*hortus conclusus* medievale, dai parchi pittoreschi inglesi del Settecento al significato sociale e politico del "piantare un albero". E ragiona: «Il giardiniere sa quanto sia precario il suo controllo sulla natura: è ora di cominciare a riconoscere questa precarietà, forse addirittura a evocarla nel disegno dei nostri giardini. Lasciandone in uno stato selvatico alcune parti e facendo virtù della loro giustapposizione con aree più formali possiamo introdurre un'ombra di dubbio...». Che come ebbe a dire qualcuno, è sempre utile.

Francesca Nunberg

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNA SECONDA NATURA
Michael Pollan
ED. ADELPHI
309 pag.
22 euro



Elena Alleva: «Entrare in sintonia con le piante»

LA PAESAGGISTA

Leggete pure i manuali, seguite i corsi di giardinaggio, ma soprattutto «entrate in sintonia con le piante», dice la paesaggista Elena Alleva.

Il pollice verde è un mito da sfiatare?

«Si può avere una sensibilità innata, ma molto si può imparare. L'importante è osservare le piante mentre le si coltiva. Solo con un rapporto diretto, personale, ci si accorge se manca l'acqua, se ci sono malattie, se i rami sono troppo lunghi e vanno potati».

La potatura è davvero un momento così cruciale?

«Esistono diverse scuole di pensiero, c'è chi si fa prendere dalla frenesia d'autunno, chi invece taglia ai primi segni della primavera. Il manuale può servire: a volte dipende dall'ambiente di provenienza, a volte può essere necessario coprire le piante invecchiate, dipende».

Cosa fare adesso in terrazza?

«Pensare all'irrigazione e concimare. Io preferisco i prodotti naturali che arricchiscono il terreno anziché quelli chimici».

E cosa piantare?

«Approfittare delle rose, scegliere le aromatiche in fiore, puntare su una successione di gelsomini che fioriscono da febbraio a Capodanno».

Il bello del giardinaggio?

«È un'aspirazione, un sogno. Permette di uscire dalla routine per entrare in un altro mondo. Per molti è rilassante, addirittura terapeutico. Nel rapporto con la natura si riscoprono anche le stagioni, altrimenti dimenticate».

Fr.Nu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scultura nel giardino botanico di Montréal

Una foto, una storia

Il figlio del samurai innamorato di geishe, principi e fiori di loto

La bellezza dell'attimo eccola qua. Due fiori di loto bianchi e rosa perfettamente tranquilli che mandano e ricevono luce dallo spazio e pieni di profumo. C'è il piccolo fiore di loto che è un bocciolo e ancora non ha visto il mondo. C'è il fiore di loto maturo che si è dischiuso e il mondo lo vede bene e presto perderà tutti i petali. Sono dritti e non si piegano e non sanno neppure di essere così belli e in questa fotografia sembrano immortali anche se hanno più di cento anni. Li ha fotografati Ogawa Kazumasa più o meno nel 1894 e per rendere questa perfezione di colotipo ha inchiostrato la lastra fino a quindici volte. Ogni volta la lastra assorbe il colore senza uscire fuori dal bordo e così ecco tutte le sfumature a

colori in un secolo in cui la fotografia a colori ancora non esisteva. E quando giapponesi e americani guardavano le fotografie di Ogawa Kazumasa dicevano un ooh pieno di meraviglia.

La storia di Ogawa è una storia di vocazione e ambizione. Era figlio di un samurai e da ragazzo rimane incantato dalle fotografie nel suo manuale e da quel momento come un'ossessione, decide che vuole imparare a farle lui. Studia l'inglese

molto bene e si imbarca come marinaio per mesi sulla fregata americana Swatara nel 1882 per potersi guadagnare il viaggio e andare negli Stati Uniti dove già la fotografia era una disciplina. Lì impara l'arte con il suo occhio armonioso giapponese, torna a Tokyo, apre studio e presto diventa il fotografo più amato. Fotografa fiori e geishe, principi e samurai, acque calme e rovine di terremoti. Non smette mai nella sua lunga vita di credere nella bel-

Uno dei fiori di Ogawa Kazumasa

Una tecnica che prevede quindici passaggi diversi di inchiostro



lezza dell'attimo. Quando guardo questi suoi due fiori di loto i miei occhi sono stralunati di calma. Ora la fotografia è nelle mie mani ma un'altra copia della stessa si può vedere a Parma fino al 5 giugno al Palazzo del Governatore nella mostra "Giappone segreto capolavori della fotografia dell'Ottocento" (con catalogo Giunti). Allora sentire davanti a questo scatto quasi il profumo anche se non c'è e questa è la forza dell'immaginazione. I fiori di loto fioriscono su questa terra anzi nell'acqua da 80 milioni di anni e nel fango o dentro stagni melmosi. Per chi vive in oriente la loro forza è chiara: coraggio, uomo, anche nel fango la tua vita può fiorire.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA